

Venerdì Santo

(2013)

Le gioie e i dolori sono sentimenti forti, ma in entrambe le situazioni non siamo veri.

La gioia ci esalta, ci porta facilmente a sopravvalutarci, e il dolore ci deprime, ci induce ad essere pessimisti; risultato è che in nessuna delle due situazioni siamo obiettivi.

La liturgia del Venerdì Santo non è fatta per suscitare in noi la tristezza del nostro peccato, non dovrebbe essere segnata dal lutto, dal buio, anche se celebriamo la passione e morte di Gesù.

Tre sono infatti i momenti che scandiscono questa celebrazione.

Nel primo ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio e siamo invitati a meditarla per cogliere il significato più vero della croce. Qui troviamo la luce ai nostri passi, la Parola di Dio ci svela il senso più profondo di quanto accade sulla croce.

Non dimentichiamoci che l'uomo non è fatto solo di sentimenti, ma anche di razionalità e così siamo istruiti da Dio stesso per non rimanere sgomenti, scandalizzati dalla croce di Gesù.

Il profeta Isaia, prima lettura, dichiara che Dio è un liberatore potente, *“E’ forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare?”*

E’ già una affermazione importante, ma questa fede in Dio liberatore rimane inalterata anche in quelle situazioni in cui sembra essere smentita? Per il profeta Isaia la risposta è affermativa, infatti continua dicendo: *“Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso”.

Poi, però, nella seconda lettura, sempre il profeta Isaia descrive lo sconcerto per quanto è accaduto.

Il servo di Dio, *“disprezzato, reietto dagli uomini, maltrattato, era come agnello condotto al macello”* sembrava persino abbandonato da Dio al punto che si afferma *“al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori”.*

Il comportamento di Dio appare scandaloso, eppure, all'improvviso si apre uno squarcio di luce e si annuncia che questo è l'inizio di un ribaltamento: il servo di Dio

- ✓ che era stato *sepolto con gli empi ... vedrà una discendenza, vivrà a lungo,*
- ✓ che sembrava abbandonato persino da Dio *riceverà in premio le moltitudini da Dio*
- ✓ che *era disprezzato e senza stima alcuna, annoverato tra gli empi portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.*

Il quadro reale è decisamente diverso da quello che appare sotto gli occhi di tutti.

Isaia parlando di questo servo di Dio profetizza la vicenda di Gesù.

Tradito, rinnegato, deriso, oltraggiato, abbandonato persino dal Padre.

La sua morte diventa un segno di vita, il segno più grande che Gesù ci ha lasciato.

- ✓ Dopo aver detto che non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici, sulla croce ci ha testimoniato che ci considera amici.
- ✓ Dopo aver parlato del mistero del chicco di grano che cade nella terra, per dare vita alla spiga, ha voluto vivere questo miracolo fidandosi totalmente del Padre.
- ✓ Dalla sua morte nasce la vita nuova, la vita divina di figli di Dio.

Questo è il significato della croce: non più un segno di morte, ma un segno d'amore, di vita donata.

Ecco perché nel **secondo momento** di questa celebrazione adoriamo e bacciamo la croce. Riconosciamo quanto è grande l'amore di Dio per noi.

Oggi vogliamo accogliere questo amore, mentre solitamente non abbiamo tempo per ricevere i doni che Dio ha preparato per noi o siamo convinti di venire in chiesa a fare qualcosa noi per Dio.

La pratica religiosa dovrebbe essere esattamente il contrario lascio fare, apro le braccia per accogliere, vengo in chiesa a ricevere.

Oggi se piangiamo di fronte a Gesù in croce dobbiamo piangere solo perché siamo commossi.

Le lacrime non sono perché ci sentiamo in colpa per i nostri peccati, ma per lo stupore di trovarci davanti ad un dono grandissimo. Dio è arrivato a compiere un gesto folle per amore, perché io potessi convincermi che davvero mi ama.

Infine, **il terzo momento** è quello della preghiera per tutti, universale.

L'aver imparato dall'esempio di Gesù, l'aver ricevuto io per primo l'amore di Dio non mi lascia insensibile, mi trasforma da egoista a più sensibile verso i fratelli. Ho a cura la sorte di tutti quelli che penso lontani, addirittura nemici.

Nel venerdì santo finalmente siamo in comunione con Dio, non però nel dolore, nella sofferenza, ma nel suo amore universale, totale.

Se faremo questo passaggio: dall'amore ricevuto da Dio all'amore donato allora sarà veramente Pasqua, dalla morte di Gesù allora nascerà veramente la nostra vita, come dal chicco di grano che muore nasce la spiga.